



 **MIMESIS**



IL ROMANZO DEL NUOVO MILLENNIO

A cura di
Giuseppe Di Giacomo e Ugo Rubeo

Introduzione di
Giuseppe Di Giacomo e Giorgio Patrizi

 **MIMESIS**

Si ringrazia il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali di Sapienza, Università di Roma, per aver contribuito a finanziare questa pubblicazione.

Coordinatori d'area
Pier Carlo Bontempelli
Gianfranco Rubino
Claudia Scandura

Un sentito grazie a Laura Talarico
per la preziosa opera di coordinamento svolta.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857571324

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

INDICE

IL ROMANZO NEL SUO SVILUPPO STORICO-CONCETTUALE DALL'OTTOCENTO AL NUOVO MILLENNIO <i>Giuseppe Di Giacomo e Giorgio Patrizi</i>	13
--	----

EUROPA

ITALIA

IL ROMANZO ITALIANO ALLA SVOLTA DEL MILLENNIO. TRENT'ANNI DI NARRATIVA <i>Giorgio Patrizi</i>	57
---	----

L'OSSESSIONE DELLA REALTÀ NELLA NARRATIVA ITALIANA DEL NUOVO SECOLO <i>Daniela Carmosino</i>	77
--	----

FRANCIA

IL ROMANZO FRANCESE TRA FINE E INIZIO SECOLO <i>Gianfranco Rubino</i>	89
--	----

SPAGNA

LA NARRATIVA SPAGNOLA DEL NUOVO MILLENNIO <i>Marco Ottaiano</i>	125
--	-----

PORTOGALLO

IL ROMANZO PORTOGHESE <i>Ernesto Rodrigues</i>	151
---	-----

GRAN BRETAGNA

GLI INCERTI CONFINI DEL ROMANZO INGLESE CONTEMPORANEO:
VECCHIE E NUOVE MAPPE NARRATIVE
Carlo Pagetti 179

PAESI BASSI

IL ROMANZO NEDERLANDESE DAL 1980 A OGGI: TENDENZE
E SVILUPPI
Francesca Terrenato 247

DANIMARCA

LA NARRATIVA IN DANIMARCA TRA LA FINE DEL NOVECENTO
E IL NUOVO MILLENNIO
Bruno Berni 267

GERMANIA

IL ROMANZO TEDESCO DELL'ULTIMO TRENTENNIO: VARIAZIONI
SUL PASSATO E NASCITA DI NUOVI LINGUAGGI
Pier Carlo Bontempelli 283

AUSTRIA

L'ALTRA AUSTRIA. FIGURE E TEMI DELLA NUOVA LETTERATURA
AUSTRIACA
Micaela Latini 331

POLONIA

LA PROSA POLACCA DAL 1989 AL NUOVO MILLENNIO.
UNA BREVE RICOGNIZIONE
Andrea F. De Carlo 345



RUSSIA

- IL ROMANZO RUSSO DEL NUOVO MILLENNIO.
UN RITORNO AL PASSATO?
Claudia Scandura 375
- “NUOVO” REALISMO?
Ornella Discacciati 399
- #90SPECIAL
Claudia Olivieri 419

BULGARIA

- CIÒ CHE NON È UN ROMANZO, E ALTRO NON È, È UN ROMANZO.
CONSIDERAZIONI SUL ROMANZO BULGARO ODIERNO
Janja Jerkov 439



ALBANIA



- IL ROMANZO ALBANESE POST-DITTATURA
Elio Miracco 467

KOSOVO


- IL ROMANZO NEL KOSOVO DEL XXI SECOLO
Dhurata Shehri 481

MEDIO ORIENTE

PAESI ARABI

- IL ROMANZO ARABO
Isabella Camera d’Afflitto 493

PALESTINA

- IL ROMANZO PALESTINESE DEL NUOVO MILLENNIO
Simone Sibilio 517
- 

ISRAELE

LA NARRATIVA D'ISRAELE DI FRONTE ALLA SUA STORIA
Sara Ferrari 555

LA "VECCHIA TERRA NUOVA" A CAVALLO DEL 21° SECOLO:
IL RAPPORTO TRA SOGNO E REALTÀ IN QUATTRO ROMANZI
ISRAELIANI CONTEMPORANEI
Olga Dalia Padoa 573

TURCHIA

DAL ROMANZO *YENİLİKÇİ* ALLA SCENA ATTUALE:
ITINERARI EVOLUTIVI NELLA NARRATIVA TURCA CONTEMPORANEA
(1980-2018)
Tina Maraucci 597

AFRICA

MAGHREB FRANCOFONO

NARRATIVA FRANCOFONA DEL MAGHREB
Anna Zoppellari 625

AFRICA SUBSAHARIANA FRANCOFONA

LA NARRATIVA AFRICANA SUBSAHARIANA FRANCOFONA:
SGUARDI CONTEMPORANEI E INTERROGATIVI SUL FUTURO
Valeria Sperti 639

AFRICA ANGLOFONA

IL ROMANZO AFRICANO ANGLOFONO: OLTRE I CONFINI
DI GENERE E GEOGRAFIA
Pietro Deandrea, Carmen Concilio 653

ASIA

INDIA ANGLOFONA

- NARRAZIONE E CONTRO-NARRAZIONI DELLA NAZIONE
NEL ROMANZO INDIANO CONTEMPORANEO. IL ROMANZO
DEL COMPROMESSO DI MANJU KAPUR
Rossella Ciocca 691

BANGLADESH

- VOCI DI DONNE FUORI DAL CORO: MEMORIA CULTURALE
E STORIA DI GENERE NEL ROMANZO DEL BANGLADESH
Mara Matta 713

PAKISTAN ANGLOFONO

- NARRAZIONE DELLA NAZIONE E DELL'IDENTITÀ NEL ROMANZO
PAKISTANO IN INGLESE
Daniela Vitolo 737

CINA

- IL ROMANZO CINESE DEGLI ULTIMI TRENT'ANNI:
TRA GLOBALIZZAZIONE E LOCALISMI
Nicoletta Pesaro 757

- IL ROMANZO CINESE E LA CINA LIQUIDA DI YU HUA
Nicoletta Pesaro 777

- HONG KONG NELLA NARRATIVA CINESE DEL NUOVO MILLENNIO:
DALLA ESPERIENZA COLONIALE ALLA REALTÀ GLOBALE
Patrizia Dadò 797

COREA DEL SUD

- LO STATO DELLA LETTERATURA COREANA DAGLI ANNI '90 –
EVOLUZIONE ATTRAVERSO IL RINNOVAMENTO
E LA DIVERSIFICAZIONE
Eunyoung Jung, Antonetta L. Bruno 815

GIAPPONE

- TRENT'ANNI (E PIÙ) DI LETTERATURA MODERNA GIAPPONESE:
UNO SGUARDO PIÙ DA VICINO ALLE ULTIME TENDENZE
NARRATIVE NEGLI AMBIENTI CULTURALI E LETTERARI
Gala Maria Follaco, Luca Milasi 839

STATI UNITI E CANADA

- IL ROMANZO STATUNITENSE A RIDOSSO DEL NUOVO MILLENNIO
Ugo Rubeo 891

- DOPO LA CADUTA: IL ROMANZO AMERICANO OLTRE
IL POSTMODERNO
Paolo Simonetti 923

- IL ROMANZO CONTEMPORANEO DELLA SCHIAVITÙ
NEGLI STATI UNITI
Anna Scacchi 947

- IL ROMANZO CANADESE ANGLOFONO: ALLA RICERCA DI UNA
IDENTITÀ MULTICULTURALE E TRANSNAZIONALE
Oriana Palusci 969

BRASILE E CARAIBI

- IL ROMANZO BRASILIANO CONTEMPORANEO (1989-2019)
Alice Giroto 995

- NARRATIVA FRANCOFONA DEI CARAIBI
NEL NUOVO MILLENNIO
Laura Restuccia 1021

AUSTRALIA E NUOVA ZELANDA

IL ROMANZO DEGLI ANTIPODI IN LINGUA INGLESE:

AUSTRALIA E NUOVA ZELANDA

Carlo Pagetti, Oriana Palusci

1045

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

1071





ROSSELLA CIOCCA

NARRAZIONE E CONTRO-NARRAZIONI DELLA NAZIONE NEL ROMANZO INDIANO CONTEMPORANEO. IL ROMANZO DEL COMPROMESSO DI MANJU KAPUR

Il romanzo indiano di lingua inglese e la world literature

Convenzionalmente si tende a far nascere il romanzo indiano contemporaneo nel 1980 con la pubblicazione di *Midnight's Children (I figli della mezzanotte)* di Salman Rushdie. L'autore, in cerca di una voce narrante convincente, aveva finalmente trovato la sua lingua narrativa d'elezione nell'inglese 'chutnificato'¹ con il quale avrebbe imposto il suo romanzo al mondo e aperto una strada espressiva a quei colleghi indiani che lo avrebbero seguito sulla via dell'anglofonia ibridata. Con quella voce e quella lingua, Rushdie inaugurava un'estetica narrativa in grado di ospitare nello stesso tempo gli echi di un passato antico, di una cultura millenaria a forte vocazione orale, e il palinsesto mediatico della sfera pubblica contemporanea, sovraccarico di linguaggi, lessici e stili in continua proliferazione e intersecazione. A partire da quel momento, i tanti romanzieri indiani, diasporici e non, sono diventati protagonisti del costituendo canone della *world literature*, e risultano oggi tra i più attrezzati a proiettarsi sulla scena mondiale per spiegare il processo di continua tensione e reciproca influenza tra locale e globale.

Attualmente il romanzo indiano del terzo millennio, in particolare quello di lingua inglese, è protagonista assoluto della scena letteraria internazionale. I romanzieri indiani rappresentano una pattuglia folta e agguerrita, ormai da decenni protagonista del mercato mondiale, beneficiaria dall'attenzione delle grandi

¹ Da *chutney* condimento a base di spezie, verdure e frutta. Il termine indica un inglese 'condito in salsa indiana'.



piattaforme commerciali, delle principali riviste e delle istituzioni letterarie più prestigiose, sempre rappresentata nel sistema dei più importanti premi internazionali².

Le origini

Com'è noto il romanzo era arrivato in India come genere importato di natura coloniale. A partire dal 1813 l'approvazione del *Charter Act*, rinnovando le concessioni commerciali alla *East India Company*, aveva prodotto l'esplicitazione di un mandato educativo nei confronti della maggiore colonia britannica e dato che la politica di non interferenza in campo religioso di fatto non consentiva operazioni di proselitismo confessionale su larga scala (Viswanathan 1995: 431-2), il compito di formare una élite anglicizzata, a fungere da tramite tra la madre patria e la sterminata moltitudine dei sudditi indigeni³, fu dunque affidata non alla religione ma alla letteratura. Avviando in ambito coloniale quella pratica culturale ingenerata dal cosiddetto *print capitalism* (Anderson 1991) che anche negli stati europei avrebbe condotto alla istituzionalizzazione dell'educazione letteraria come struttura 'immaginativa' forte dell'identità nazionale (Brennan 1990: 49).

-
- 2 Il più famoso premio europeo, il *Man Booker Prize*, che seleziona i migliori lavori pubblicati annualmente in lingua inglese, ha visto vincere o entrare in finale i narratori indiani a partire dagli anni Settanta e Ottanta con V.S. Naipaul (*In a Free State* 1972, *A Bend in the River* 1979), seguito nel 1981 da Salman Rushdie (*Midnight's Children* è stato vincitore del premio in ben tre occasioni, la prima volta nell'anno di pubblicazione e successivamente nel venticinquennale, *The Booker of Bookers*, e nel quarantennale del premio, *The best of the Bookers*). Successivamente, con incrementata regolarità, il premio ha visto vincitori Arundhati Roy (*The God of Small Things* 1997), Kiran Desai (*The Inheritance of Loss* 2006), Aravind Adiga (*White Tiger* 2008), e tantissimi altri entrati più volte in lizza nella cosiddetta *short list* (Anita Desai, Rohinton Mistry, Amitav Ghosh, Jhumpa Lahiri, Indra Sinha, Neel Mukherjee).
 - 3 I famosi *minute-men* di cui parla Thomas Macaulay nella sua *Minuta sulla educazione indiana* del 1835 "a class of persons, Indian in blood and colour, but English in taste, in opinions, in morals, and in intellect." E cioè sudditi indiani per nascita ma inglesi per gusto, opinioni, senso morale e intelligenza (in Ashcroft-Griffiths-Tiffin 1995:430).

Attraverso il sistema delle biblioteche, circolanti e residenziali, delle scuole e delle università di nuova formazione, delle case editrici specializzate nel commercio con il subcontinente, la letteratura europea in generale e il romanzo in lingua inglese in particolare cominciarono a declinare sul suolo coloniale il sapere di marca occidentale e la sua missione 'emancipativa'.

Una naturale affinità tra la struttura ridondante del romanzo ottocentesco europeo, d'appendice, popolare, sensazionalista, sentimentale, e il genere epico indiano delle epopee eroiche, divine e regali (*Puranas, Mahabharata, Ramayana*), caratterizzate da una circolarità continuamente interpolata ed espansa dalle aggiunte, produsse una fidelizzazione quasi immediata da parte dei lettori (Joshi 2002: 42-6).

Dal consumo alla produzione il passaggio fu relativamente rapido: il romanzo trovò da subito non solo un pubblico ma una folta rappresentanza di scrittori che si cimentarono con il nuovo genere facendogli presto assumere un piglio da genere 'cannibale', secondo l'accezione usata da Virginia Woolf, dotato cioè di forza centripeta, capace di attirare e assimilare ogni sorta di linguaggio e registro, immaginario ed estetica, istanza etica e politica.

In particolare, forse perché si andava trasformando in un genere genuinamente indiano proprio nel momento in cui il nazionalismo indipendentista muoveva a sua volta i primi passi, il romanzo in India si qualifica come particolarmente attento alle sorti e alle condizioni della nazione. Una nazione, sognata e immaginata prima dell'indipendenza, e successivamente, dopo la sua nascita nel 1947, costantemente indagata e criticamente interrogata, assumendo la riflessione sulle varie questioni legate all'identità sociale e culturale indiana come ricorrente, quasi imprescindibile, fulcro tematico.

La questione della lingua

L'adozione dell'inglese da parte di tanti romanzieri indiani ha certamente facilitato la loro affermazione sul mercato estero, nel panorama delle grandi case editrici e dei premi internazionali, garantendo al romanzo indiano un posto preminente nella 'repubblica mondiale delle lettere' (Casanova 2004). Tale opzione

linguistica non ha però mai smesso di suscitare perplessità e spesso un'aperta opposizione. Dapprima il suo status coloniale come idioma del Raj britannico e successivamente come lingua della egemonia culturale statunitense hanno alimentato un variegato fronte contrario all'uso dell'inglese. Esso è stato frequentemente visto come colpevole dimostrazione di subalternità rispetto all'Occidente e all'occidentalizzazione, nonché forma di corruzione della propria identità culturale, banalizzata e svenduta come prodotto 'esotico' alle ragioni del mercato globale; in alcuni casi, come negli ambienti più conservatori della destra nazionalista induista, come tradimento vero e proprio dei valori profondi dell'indianità. Anche in questo campo Salman Rushdie è diventato un punto di riferimento nella sua rivendicazione dell'inglese come una tra le tante lingue del subcontinente, arrivata da fuori come altri idiomi stranieri naturalizzati nel tempo, ma con la significativa differenza di non aver mai assunto una base regionale⁴ e anzi di aver da subito goduto di un particolare statuto pan-indiano che gli garantiva il valore aggiunto di poter mettere ogni cittadino in comunicazione con tutti gli altri⁵. Nondimeno un'altra famosa affermazione di Rushdie, introducendo 50 anni di narrativa indiana contemporanea, circa il supposto primato del romanzo di lingua inglese su tutti quelli di espressione regionale⁶, ha continuato nel tempo a suscitare pareri fortemente discordanti anche in ambiti non necessariamente sciovinisti. In effetti, curando a sua volta una selezione di autori indiani pochi

-
- 4 In *Step Across this Line*, Rushdie ricorda come l'Urdu, sua lingua madre, pure era arrivata con i primi conquistatori islamici, e da lessico militaresco, mischiandosi con le lingue locali, era infine diventata una lingua indiana a tutti gli effetti. Parimenti anche l'inglese da lingua importata si era andata trasformando in lingua locale: "Its colonial origins mean that, like Urdu and unlike all other Indian languages, it has no regional base; but in all other ways, it has emphatically come to stay." (Rushdie 2003: 163).
- 5 In tale funzione l'inglese difatti funziona ancora meglio della lingua nazionale (Hindi) da molti percepita come espressione di una egemonia interna del Nord sul Sud e pertanto a volte rifiutata a favore dell'inglese.
- 6 Introducendo *The Vintage Book of Indian Writing 1947-1997*, Salman Rushdie infatti affermò che la letteratura indiana in inglese "Is proving to be a stronger and more important body of work than most of what has been produced in the 16 'official languages' of India, the so-called 'vernacular languages'" (Rushdie 1997: X).

anni dopo la raccolta presentata da Rushdie, Amit Chaudhuri, in *The Picador Book of Modern Indian Literature* (2001), arrivava a sostenere che la scoperta occidentale della narrativa indiana con *Midnight's Children* e l'enorme 'edificio' eretto dal successo critico e commerciale riservato a quest'ultimo avevano in realtà più nascosto che rivelato tutto ciò che si trovava dietro⁷, riducendo di fatto la straordinariamente complessa scena letteraria indiana alla sua variante minoritaria anglofona. Autori di grande valore hanno invece continuato a esprimersi nelle varie lingue indiane e solo recentemente una più attenta cultura traduttiva verso l'inglese sta portando all'attenzione del grande pubblico internazionale molti capolavori fino ad ora sconosciuti⁸.

In realtà sin dagli anni Cinquanta del Novecento le principali istituzioni culturali del paese, tra cui ad esempio la *Sahitya Akademi* ed il *National Book Trust* si sono adoperate per trasformare il mosaico letterario indiano in un canone culturale nazionale, ancorché multilingue e multiculturale, lanciando e sostenendo un massiccio programma di traduzioni da lingua regionale a lingua regionale per far conoscere le migliori opere di ogni comunità linguistica alle altre (Kothari 2003: 25). Tale multilateralismo traduttivo si è andato incrementando negli ultimi due decenni con la nascita anche di case editrici specializzate in generi e sottogeneri narrativi che, creando pubblici specializzati e relative pratiche di consumo transregionali, hanno fortemente contribuito alla creazione di una letteratura pan-indiana in traduzione. Dopo aver proliferato per secoli e secoli nell'intersezione di diverse tradizioni artistiche, linguaggi e generi diversi, la letteratura indiana può dunque correttamente essere concepita oggi come una sorta di repubblica 'federale' delle lettere sia a livello nazionale che internazionale; e il romanzo in particolare occupa in essa il ruolo di forma più duttile e più facilmente trasportabile da un contesto linguistico-culturale all'altro e dunque più tradotta⁹.

7 "a gigantic edifice that all but obstructs the view of what lies behind" (in Orsini 2002: 75).

8 Un caso in tal senso è stato quello dell'autrice bengalese Mahasweta Devi portato all'attenzione del pubblico e della critica internazionali da Gayatri Chakravorty Spivak.

9 Recentemente la questione linguistica si è d'altronde posta anche in ambito accademico, portando lentamente al superamento dell'iniziale, ma limita-

Le voci. Narrazione e sfera pubblica

In un paese in cui il retaggio delle caste è, nonostante la loro abolizione ufficiale per via costituzionale nel 1950, ancora molto forte, soprattutto nelle campagne e negli stati economicamente poco sviluppati, il romanzo ha visto come protagonisti tendenzialmente narratori di estrazione sociale alta e medio-alta, confermando con le dovute differenze l'originale apparentamento borghese del genere. Appartenenti agli strati più agiati della popolazione e sicuramente a quelli che potevano garantire l'accesso al sistema educativo superiore, tali scrittori hanno però da subito mantenuto alta l'attenzione sulle varie questioni sociali articolando una voce sempre particolarmente attenta a coniugare la narrazione con l'osservazione, la registrazione e molto spesso la denuncia dei mali atavici della società indiana. In linea con le sperimentazioni formali e contenutistiche degli anni Trenta da parte della *All India Progressive Writers Association*¹⁰, nel corso dei decenni *pre* e *post* indipendenza il romanzo indiano si è qualificato quale vera e propria voce della sfera pubblica (Ciocca, Srivastava 2017: 14-20), partecipando attraverso la scrittura creativa al processo di consapevolizzazione identitaria dell'intero paese e alimentando nel contempo una costante vigilanza sui temi e sulle questioni di pubblico interesse.

Negli anni più recenti, questa attitudine si è finalmente innestata su una base sociale in più rapida evoluzione, coinvolgendo

to, canone postcoloniale anglofono. Nato dall'interesse degli studi letterari nei dipartimenti di inglese di tutto il mondo occidentale, l'interesse della critica postcoloniale si era di preferenza concentrato sulle letterature cosiddette del *Commonwealth* e comunque di espressione anglofona, quella indiana prima fra tutte. Oggi anche criticamente il ventaglio si è esponenzialmente ampliato a comprendere le varie lingue indiane (*Bhashas*) sia in rapporto di traduzione 'verticale' con l'Inglese, sia in un crescente rapporto di mutazione orizzontale per la costituzione di un nuovo canone intranazionale indiano.

- 10 Gli scrittori aderenti a questa associazione, nel manifesto del 1934 proclamavano esplicitamente che il romanzo dovesse occuparsi dei problemi della vita reale: "the problems of hunger and poverty, social backwardness and political subjugation, so that it may help us to understand these problems and through such understanding help us to act" (in Ciocca, Srivastava 2017: 16).

settori e minoranze della società in funzione non solo passiva ma anche progressivamente attiva. Più recentemente, cioè, non solo il pubblico dei lettori si è ampliato e articolato ma anche le voci che scelgono di raccontarsi o di raccontare la realtà dalla propria prospettiva in forma narrativa sono quantitativamente e qualitativamente aumentate, coinvolgendo nella scrittura soggetti da sempre marginali nelle dinamiche culturali della società. In tal senso, il romanzo del terzo millennio non solo conferma la consueta vocazione alla partecipazione alla vita della nazione ma sta diventando strumento di espressione diretta anche da parte di minoranze tradizionalmente senza voce e finalmente in grado di partecipare senza filtri alla elaborazione narrata della loro visione del mondo. Attraverso una alfabetizzazione più diffusa, rispondendo ancora una volta a una sua missione originaria di scrittura attenta a leggere il particolare nella sua dialettica con il sociale, e la cronaca nella sua interlocuzione con la storia, il romanzo indiano è diventato negli ultimi decenni anche il piano di accesso alla rivendicazione esistenziale e politica da parte di soggetti deboli e minoritari come le donne, i tribali, e anche i *dalit*¹¹, quelli che la società indiana tradizionale aveva relegato per millenni al rango di intoccabili.

Da un lato, dunque, la letteratura della Nuova India, quella che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso si è aperta al mercato e si va sempre più qualificando come paese emergente neo-liberista, incrocia un mercato interno più ampio e si va variegando in una serie di sottogeneri spesso legati a un consumo veloce di tipo prevalentemente metropolitano e globalizzato, vedendo fiorire una miriade di nuovi prodotti narrativi tra cui le cosiddette *chick lit* e *crick lit*, la fantascienza e i romanzi tratti dall'epica induista, il fantasy e il *graphic novel*, i romanzi generazionali, per adolescenti e giovani adulti, la letteratura gay, queer e transgender, i romanzi rigorosamente ambientati nei *call centres*, i più ovvi, nonché gettonatissimi, *crime e murder mysteries* (Dawson Varughese 2013: 17). Dall'altra invece la partecipazione delle nuove soggettività subalterne curvano il genere narrativo verso la dimensione diaristica e autobiografi-

11 Il termine *dalit*, che oggi vuol dire 'oppresso', deriva dal Sanscrito *dalita* 'diviso/spezzato/disperso'.

ca (Srivastava 2017: 121-7), realizzando anche interessanti sperimentazioni di recupero e travaso verso la scrittura di immaginari e patrimoni narrativi orali legati a retroterra tribali (Zama 2013: xii), oltre che alle già più consolidate forme della scrittura diasporica e dell'emigrazione.

In ogni caso, il romanzo indiano di oggi risulta ancora caratterizzato dall'originario interesse per forme di focalizzazione identitarie, per cosa significa essere indiani sia in patria che all'estero, sia nelle metropoli che nelle periferie, costituendosi come forma alternativa di storia e continua narrazione e soprattutto contro-narrazione della nazione (Gopal 2009: 6).

Il romanzo della nazione indiana

Una delle tracce per seguire i maggiori filoni del romanzo indiano è proprio quella dell'intreccio tra storia ufficiale e contro-narrazioni. Emersa dall'incontro-scontro coloniale, questa letteratura continua cioè ad avvertire l'esigenza di interrogare l'idea stessa di India come nazione indipendente, monitorandone gli sviluppi, le deviazioni e i molti tradimenti rispetto alle premesse nazionaliste e terzomondiste dei suoi albori.

In linea di continuità con le figure che ne hanno segnato lo sviluppo primonovecentesco¹², gli autori più significativi del panorama contemporaneo, da Salman Rushdie a Vikram Seth, da Arundati Roy ad Indra Sinha, da Amitav Ghosh a Rohinton Mistry, da Kiran Nagarkar a Vikram Chandra, da Manil Suri a Kiran Desai, da Aravind Adiga a Jumpa Lahiri a Neel Mukherjee, solo per citarne alcuni, realizzano tutti veri e propri affreschi narrativi in cui le storie dei singoli si innestano in maniera significativa sulle principali vicende che hanno segnato la storia della nazione dalla sua nascita nel 1947 fino alle più recenti trasformazio-

12 In tale ambito vanno sicuramente ricordati le esperienze di denuncia antibritannica di Mulk Raj Anand, l'epopea gandhiana di Raja Rao e l'ironico regionalismo di R. K. Narayan che ambienterà nella immaginaria Malgudi circa settanta anni di evoluzione del tessuto sociale economico e culturale indiano, e ancora il racconto della crisi del sistema villaggio e delle prime devastanti forme di industrializzazione di *Nectar in a Sieve* di Kamala Markandaia.

ni. Gli snodi e le principali crisi della storia patria, dalla tragica coincidenza tra la sua nascita e la guerra civile innescata dalla Partizione, che vide nascere dal Raj britannico i due stati sovrani dell'India e del Pakistan (a sua volta diviso tra Pakistan occidentale e Pakistan orientale che poi diventerà Bangladesh dopo un'ulteriore guerra che coinvolse anche l'India), le grandi riforme dello stato centralizzato e terzomondista guidato da Nehru, la crisi della *Emergency* sotto Indira Gandhi, le rivolte tribali e la guerriglia maoista nel nord-est contro il neocolonialismo interno dello stato centrale, la violenza settaria del fanatismo religioso, la crisi Sikh, il terrorismo nazionale e internazionale, la guerra civile nello Sri Lanka con le sue implicazioni continentali, l'avvento del liberismo economico e della globalizzazione, insieme alle costanti problematiche del retaggio castale, della questione femminile, dell'immigrazione di massa, della povertà, dell'impatto della modernità tecnologica, delle emergenze ecologiche, figurano in primo piano tra le vicende personali-collettive narrate dagli scrittori contemporanei che, da prospettive soggettive e collaterali, continuano a intessere una memoria comune, base di ogni possibile appartenenza, ancorché sostanzialmente critica e non di rado esplicitamente scettica tanto da collocarsi spesso nell'area definita da John Marx come 'Failed-State Fiction' (J. Marx 2008: 599).

Volendo paradigmaticamente ripercorrere alcuni tra i romanzi che hanno, dagli anni Novanta ad oggi, articolato questa contro-narrazione della nazione indiana bisogna sicuramente citare *A Suitable Boy (Il ragazzo giusto)* di Vikram Seth del 1993 in cui l'India delle prime elezioni post indipendenza e post partizione è affrescata in un lunghissimo racconto che intreccia la questione dei matrimoni combinati con la riforma agraria dello *Zamindari Act* e le relative traversie del partito del Congresso con le persistenti tensioni tra maggioranza induista e minoranza mussulmana. La cosiddetta Emergenza, proclamata da Indira Gandhi negli anni Settanta, che vide la restrizione delle libertà politiche e civili intrecciarsi all'incubo collettivo rappresentato dalla campagna di controllo delle nascite, ufficialmente volontaria, ma nei fatti imposta agli strati più poveri e indifesi sottoposti a sterilizzazione forzata, è mirabilmente ricostruita da Rohinton Mistry in *A Fine Balance (Un perfetto equilibrio)* del 1995. Sempre nel 1995 esce

l'ultimo atto della trilogia indiana di Salman Rushdie, *The Moor's Last Sigh* (*L'ultimo sospiro del Moro*), in cui le vicende dei primi attacchi terroristici alla città di Bombay, dopo la distruzione della moschea di Ayodhya nel Nord del paese, innescano una recrudescenza delle tensioni interreligiose e iniziano la trasformazione del tessuto civile della capitale liberale del paese in una città squassata dall'intolleranza e dalla violenza terroristica. A Bombay-Mumbai in realtà sono ambientati molti racconti, tanto da far parlare di una vera e propria *Mumbai fiction*. Molti romanzi ripercorrono il passaggio *pre* e *post* bombe del 1992-93, e il cambiamento di clima da capitale occidentalizzata aperta e tollerante a città presa di mira da attacchi terroristici e preda di forze settarie (Ciocca 2017: 223-5). Vikram Chandra vi colloca il suo *Sacred Games* (*Giochi Sacri*, 2006) in cui il fenomeno dell'ascesa del gangster Gaitonde si intreccia all'esplosione abitativa dei suoi slums e alle connivenze tra malavita e terrorismo islamico. *Animal's People* (*Animal*), pubblicato nel 2007 da Indra Sinha, racconta le vicende di Animal, un ragazzo costretto dalle sue malformazioni a camminare, appunto come un animale, a quattro zampe, ricostruendo, attraverso l'espedito stilistico di presentare la narrazione come una serie di registrazioni raccolte in Hindi e tradotte in inglese da un giornalista, gli effetti devastanti di uno dei disastri ambientali peggiori della storia dell'umanità, quello avvenuto a Bhopal nel 1984. Aravind Adiga, con *The White Tiger* (*La tigre bianca*, 2008) e *Last Man in Tower* (*L'ultimo uomo nella torre*, 2011) racconta invece, con ferocia satirica, gli effetti sociali, culturali e psicologici della svolta neoliberista inaugurata negli anni Novanta e imperante nel nuovo millennio, illustrando la fine dell'*ethos* nerhuviano della 'unità nella diversità' nella Nuova India dei call centres, della violenza come unica arma di ascesa sociale, della corruzione politica, del nuovo egoismo e delle nuove forme di sfruttamento e marginalizzazione innescate dal turbocapitalismo globalizzato. Il fenomeno della guerriglia Naxalita¹³ e dell'apparato repressivo dello stato centrale che, dal 1967 fino a oggi, ancora funesta il

13 Il termine deriva dal villaggio di Naxalbari, nello Stato del Bengala Occidentale, dove nel maggio del 1967 scoppiò la prima rivolta da parte di contadini poverissimi e tribali contro proprietari terrieri e usurai locali.

Nord-Est del paese invece è investigato come premessa a una vicenda di emigrazione negli Stati Uniti in *The Lowland* (*La moglie*, 2013) di Jumpa Lahiri e approfonditamente ricostruito da Neel Mukherjee nel suo *The Life of Others* (*La vita degli altri*, 2014). Quest'ultimo, nella fuga dell'universitario Supratik dal proprio destino di fortunato rampollo di una famiglia agiata di imprenditori a Calcutta e nella sua tragica avventura di militante combattente, alla fine catturato, torturato e ucciso dalla polizia, ricostruisce le ragioni sociali ed economiche delle rivolte contadine e tribali e le atrocità commesse da entrambe le parti in quella che è diventata negli ultimi cinquanta anni una vera e propria guerra civile endemica.

Ovviamente questi sono solo alcuni fra i tanti possibili esempi, significativi comunque di una tendenza nel romanzo indiano contemporaneo a marcare una presenza non casuale sulla scena della storia recente, in particolare a partire dai settanta anni di vita della nazione; confrontarsi con i quali significa in realtà anche sempre confrontarsi con la questione della costante tensione, in India, tra tradizione e modernità. Quale modello di modernità sia oggi possibile, o auspicabile, o inevitabile, è di fatti la domanda che innerva quasi ogni prova narrativa di rilievo. Sullo sfondo di un continuo dialogo tra singolo e collettività, tra cronaca e storia, tra tradizione e modernità appunto, si muove anche la narrativa di Manju Kapur, che nei suoi romanzi svolge, da un punto di vista fermamente femminile, la propria personale interrogazione della storia della nazione e dell'idea di progresso – un progresso stentato, faticoso, oneroso – legata al cammino delle donne.

Tra tradizione e modernità. Il romanzo del compromesso di Manju Kapur

Tra le tante scrittrici indiane che hanno raggiunto la notorietà anche in Occidente negli ultimi decenni spiccano sicuramente i nomi di Arundathi Roy e Kiran Desai con i loro pluripremiati e acclamati romanzi *The God of Small Things* (*Il dio delle piccole cose*, 1997¹⁴) e *The Inheritance of Loss* (*Eredi della sconfitta*, 2006). Due

14 Cui è seguito nel 2018 il più controverso *The Ministry of Utmost Happiness*.

grandi narrazioni che affrontano, con grande eleganza espressiva dai toni talvolta lirici, alcuni tra i temi più scottanti, dal retaggio coloniale a quello castale, dalla violenza etnica e sociale all'emigrazione clandestina, dipingendo due affreschi familiari potenti che innalzano, nel presente, il romanzo al rango di genere tragico. Più spesso le scrittrici indiane della scena contemporanea hanno articolato la loro visione narrativa al femminile in un ambito affine alla commedia sociale adottando un realismo dai toni amari ma anche ironici. Tra queste è possibile collocare Manju Kapur, autrice di una serie di romanzi estremamente efficaci nel rendere la difficile, discontinua, spesso contraddittoria strada di emancipazione della donna indiana. Attraversando con i suoi cinque romanzi le stagioni principali dell'India indipendente, la scrittrice racconta storie di donne che con grande fatica e ambivalente sentire, realizzano forme di auto-affrancamento mai eclatanti, mai eroiche, e purtuttavia in qualche modo sostanziali. Le sue protagoniste costruiscono, spesso nella difficoltà di un rapporto intergenerazionale complicato, un cammino di crescita, lenta, ambigua, intermittente e piena di insuccessi, delineando con grande maestria le zone grigie di un progresso innescato da ribellioni ma consolidato molto più spesso nel compromesso. Un compromesso doloroso perché spesso non solo culturale ma anche psicologico.

Proiettati sull'orizzonte di vari snodi storici cruciali per la storia contemporanea dell'India, di cui sembra appunto costruire una contro-narrazione al femminile, i romanzi di Kapur sono tutti incentrati sull'analisi dell'esperienza delle donne in rapporto ai temi classici dell'amore, della maternità, della famiglia, dell'indipendenza economica, della realizzazione professionale, registrando nel contempo i vari slittamenti del contesto che rendono tale rapporto significativo anche di un percorso della intera società, per cui anche le difficoltà e i singoli fallimenti registrati sono comunque relativi a un cammino collettivo che sposta gradualmente un po' più in alto il livello delle aspettative.

Il primo romanzo, *Difficult Daughters (Figlie difficili, 1998)*, si svolge a cavallo dell'indipendenza e soprattutto della guerra civile innescata dalla Partizione. La protagonista Virmati, prima di undici fratelli in una famiglia induista tradizionalista, realizza il suo percorso di autoaffermazione pagando il prezzo dell'allonta-

namento da parte della propria madre e la separazione dal nucleo familiare di origine, in qualche modo riflettendo a livello personale la vicenda collettiva della nascita dell'India indipendente pagata a prezzo della propria mutilazione territoriale. La storia di Virmati è inoltre ricostruita a posteriori dalla figlia, Ida, che lascia intuire una relazione con la madre complicata e difficile in un gioco a specchio che, mutato nelle condizioni e nel linguaggio, ripropone il rapporto assolutamente conflittuale tra Virmati e sua madre Kasturi. L'amarezza che traspare dal tono del racconto sembra voler sottolineare come la ribellione lasci ferite che nell'ambito affettivo del rapporto tra generazioni continuano a procurare effetti dolorosi. La riconciliazione di Ida con il ricordo della madre ormai scomparsa scaturirà dalla comprensione degli eventi ricostruiti, ma la storia certo testimonia che un trauma individuale diventa sempre anche un trauma consegnato alle generazioni che seguono.

Com'è caratteristico di questa autrice, in ogni caso, nulla è lineare o inscrivibile in un classico binarismo. Per Virmati, infatti, l'emancipazione personale passa attraverso una affermazione di indipendenza professionale legata allo studio perseguito non tanto per amore di conoscenza quanto per amore di un singolo uomo, il proprio professore, già sposato e infelice con la prima moglie, donna sottomessa e senza alcuna ambizione intellettuale. La ribellione di fatto porta la protagonista, pur col suo titolo superiore di studio, ad accontentarsi del ruolo, socialmente mortificante, di seconda moglie. Sottrarsi al matrimonio combinato dalla madre per assecondare il desiderio di un uomo di poter continuare a fungere da mentore della propria allieva prediletta, porta la protagonista nella difficile situazione di scegliere, contrariamente alla propria indole tendenzialmente tranquilla, un cammino accidentato lastricato di umiliazioni e traversie (tra cui un aborto e un tentato suicidio), a sottolineare forse quanto la strada che unisce il desiderio alla libertà possa condurre a forme di indipendenza irrimediabilmente contraddittorie e problematiche.

A Married Woman (Una donna sposata), pubblicato nel 2003, attraversa il clima turbolento delle tensioni interreligiose tra Induisti e Mussulmani che culmineranno nella distruzione della moschea di Babur ad Ayodhya nel 1992. La protagonista Astha è

una figlia di buona famiglia, obbediente e sognatrice allo stesso tempo. L'inizio del romanzo sarcasticamente la introduce come una ragazza "ben allevata, come si conviene a una donna, con abbondanti dosi di paura"¹⁵. Il suo matrimonio combinato con un marito liberale, che la incoraggia a lavorare come maestra, per tenersi occupata, e, con bonaria condiscendenza, anche a coltivare la sua passione per la pittura, sembra un successo fin quando le aspirazioni artistiche di Astha la porteranno a incontrare le turbolenze del mondo esterno. Fattasi coinvolgere in forme di attivismo artistico-politico decisamente poco compatibili col suo ruolo di moglie e madre di due figli, dal capo carismatico di un gruppo teatrale, la protagonista vive una svolta esistenziale in coincidenza con il drammatico precipitare degli eventi pubblici, quando i membri della troupe con cui la donna aveva cominciato a collaborare vengono tragicamente arsi vivi nel proprio furgone. Astha si unisce alle manifestazioni di protesta e vive in prima persona il clima incandescente che arroventa il paese, recandosi infine nella città di Ayodhya dove incontrerà la vedova del leader ucciso. La relazione con la donna, indipendente e anticonformista, passerà dalla condivisione della perdita e del lutto a diventare una vera e propria storia di coinvolgimento passionale e sessuale che vedrà Astha in qualche modo sperimentare forme di realizzazione e appagamento inusitate. Ma la conclusione vedrà le due donne comunque consapevoli che non esiste per loro un futuro come coppia e che per Astha il rientro in famiglia e il ritorno ai figli sarà l'unico approdo possibile. Il tema dell'amore lesbico si conferma in India come fortemente intrecciato a istanze politiche di auto individuazione¹⁶ ma, dall'altro lato, il richiamo della devozione muliebre e soprattutto della maternità si confermano come istanze talmente radicate nel profondo della psiche femminile da non poter mai essere realmente considerate eludibili o silenziabili, se non nella forma dell'eccezione e della parentesi.

Tale richiamo agisce infatti prepotentemente anche in *Home* (Casa, 2006); la maternità desiderata, attesa, propiziata e otte-

15 "Astha was brought up properly, as befits a woman, with large supplements of fear." (Kapur 2003: 1).

16 Il tema dell'amore lesbico in chiave femminista è per esempio centrale nel film *Fire* di Deepa Mehta (1996).

nuta a costo di sacrifici durissimi caratterizza la premessa della nascita di Nisha, bellissima ragazza che dopo anni e anni di attesa finalmente allietta la vita dei genitori, in particolare della madre, nonché degli zii materni a loro volta senza figli. Amata e coccolata, Nisha avrà una vita ben diversa da quanto la sua nascita così benvenuta poteva far sperare. Le molestie sessuali subite da piccola da un cugino, la delusione per un amore allontanato col danaro dalla famiglia perché socialmente non accettabile, la fatica e la frustrazione negli studi e infine una malattia della pelle, probabile frutto di somatizzazioni, che sciupa la sua bellezza, ne fanno una creatura infelice destinata alla solitudine e al continuo scontro con la madre. La svolta sembra arrivare quando Nisha, lasciato il lavoro di insegnante che non le piace, poco a poco riesce a mettere su un suo atelier di vestiti che le garantisce realizzazione e indipendenza economica. Ma anche in questo romanzo l'esito vede la donna accettare un matrimonio combinato con un vedovo e una maternità, complicata ma appagante, che la porterà a rinunciare alla sua attività lavorativa.

Sullo sfondo di un graduale passaggio dal clan patriarcale allargato alla famiglia nucleare che vede al centro la casa di famiglia, ristrutturata e divisa tra le giovani coppie gelose della nuova indipendenza, e soprattutto sullo sfondo di un passaggio di modello economico dall'artigianato alla produzione seriale e a una mentalità imprenditoriale più aggressiva e competitiva, la vicenda di Nisha ripropone la modalità tipica di questa autrice di delineare una società che cambia con il contributo dei singoli soffermandosi però sulle contraddizioni, le difficoltà e le rinunce tanto quanto sulle conquiste e i progressi. Abbastanza ironicamente, a una Nisha ormai vicina al parto, tutta compresa e in qualche modo felice in questo suo nuovo ruolo, fa in effetti da contraltare una cognata che, già più volte madre, non vede l'ora di sfruttare l'occasione di mettersi a lavorare rilevando e gestendo per suo conto l'attività di Nisha, rilanciando dunque la dialettica complessa tra aspirazioni affettive e aspirazioni lavorative.

The Immigrant (L'immigrante) del 2008 racconta una storia matrimoniale all'interno di una storia di emigrazione. Nina, un'insegnante, è sentimentalmente legata ad un professore di dieci anni più grande, affascinante quanto inguaribilmente donnaiolo. Orfana di padre, condivide il suo povero apparta-

mento con la madre che, oltremodo angustiata dall'inesorabile ticchettio delle lancette dell'orologio biologico della figlia, riesce infine a organizzarle un buon matrimonio con Ananda, emigrato in Canada dove si è laureato ed è diventato dentista. Accettata a malincuore la partenza, Nina, resta in attesa che la madre la raggiunga, mentre la madre resta in attesa che la figlia rimanga incinta per raggiungerla. Ma le difficoltà sessuali del marito da un lato e le difficoltà del processo di dislocamento culturale e psicologico di Nina non permettono a questo evento di realizzarsi. La madre muore e la relazione matrimoniale si fa sempre più difficile. La storia prosegue mentre i due coniugi cercano di superare le proprie afflizioni ma seguendo strade inesorabilmente divergenti. Ananda affrontando finalmente il tabù del proprio problema e riuscendo infine a risolverlo; Nina sperimentando un'altra relazione deludente ma trovando almeno una propria indipendenza dignitosa nella ripresa dello studio, in una tragicomica esperienza di frequentazione di un gruppo di autocoscienza e poi in una professione che la porterà a trasferirsi in un'altra area del paese. Confermando ancora una volta l'estrema improbabilità di riuscire a conciliare, nella vita di una donna, almeno di una donna indiana, una piena e integrata realizzazione sia privata che sociale.

In *Custody* (Affidamento), l'ultimo romanzo pubblicato nel 2011, viene narrata una vicenda possibile solo nell'India contemporanea della globalizzazione, raccontando le vicende di due divorzi e di due seconde nozze funestate della conseguente lotta per l'affidamento dei figli sullo sfondo di compagnie internazionali ed élites transnazionali. Shagun, bellissima moglie di Raman, cede alla stringente corte del capo di quest'ultimo, Ashok e lo seguirà in un avanzamento di carriera a New York. Raman si risposa con la più dimessa e devota Ishita, a sua volta ripudiata e divorziata dal precedente marito perché incapace di generare figli. L'occasione di poter mostrare le sue qualità di buona madre rispetto alla fedifraga Shagun porteranno Ishita a un gioco senza esclusioni di colpi per trattenere i figli di Raman. I figli, contesi e strattonati tra due madri, due case, due paesi, subiscono gli effetti di una modernizzazione che non sembra meno crudele della tradizione che aveva ridotto Ishita a sentirsi una reietta perché madre mancata. La conclusione che vede i due bambini separati, uno con la madre biologica e l'al-

tro con quella acquisita, conferma la assoluta resistenza di Kapur a ipotizzare qualcosa di simile ad un *happy ending*.

Tutti i romanzi in effetti pongono le protagoniste di fronte allo sforzo di aderire a un modello di femminilità ancora ancorato alla famiglia, alla procreazione e alla rispettabilità mentre una forza, di fatto irresistibile e spesso avvertita come pericolosa, le porta ad esperire la loro realizzazione come donne in modo diverso, talvolta entusiasmante sempre destabilizzante e sofferto. Queste donne cercano spesso il conforto di una identità meno problematica e purtuttavia sono spinte dalla vita stessa a fare i conti con dei modelli diversi, quasi a significare l'irrimediabilità del cambiamento quanto il suo inevitabile peso di fatica e sofferenza. Attraverso un realismo rigoroso, e uno stile asciutto perfettamente calibrato a seguire la realtà nella sua dimensione crudamente ambigua e mai idealizzata, Kapur racconta di donne vere, invischiata in situazioni impegnative, spesso ostili, e i cui sentimenti e le cui scelte non di rado rimangono impigliati in una psicologia traumatizzata e irrisolta, ma pronte anche con un fatalismo pragmatico ad accontentarsi dei compromessi che la vita stessa provvede a realizzare.

In definitiva, anche questa scrittrice, come la maggior parte dei romanzieri indiani contemporanei, raccontando storie particolari racconta nel frattempo un pezzo di storia della nazione, imbastendo con la narrazione quel tessuto connettivo che lega i personaggi agli eventi collettivi sullo sfondo, che da ogni singola narrazione vengono però reinterrogati e re-interpretati alla luce critica di una memoria costantemente rivista e prospetticamente ampliata.

Bibliografia

Opere primarie

Adiga A., *The White Tiger*, Atlantic Books, London 2008.

Id., *Last Man in Tower*, Atlantic Books, London 2011.

Chandra V., *Sacred Games*, Harper Collins, New York 2006.

Chaudhuri A., *The Picador Book of Modern Indian Literature*, Macmillan, Basingstoke 2001.

Desai K., *The Inheritance of Loss*, Penguin, London 2006.

Kapur M., *Difficult Daughters*, faber and faber, London 1998.

- Id., *A Married Woman*, faber and faber, London 2003.
 Id., *Home*, faber and faber, London 2006.
 Id., *The Immigrant*, faber and faber, London 2008.
 Id., *Custody*, faber and faber, London 2011.
 Lahiri J., *The Lowland*, Random House, New York 2013.
 Markandaya, K., *Nectar in a Sieve*, The John Day Company, London 1954.
 Mistry R., *A Fine Balance*, McClelland & Stewart, Toronto 1995.
 Mukherjee N., *The Life of Others*, Chatto and Windus, London 2014.
 Naipaul V.S., *In a Free State*, André Deutsch, London 1971.
 Id., *A Bend in the River*, Alfred A Knopf, New York 1979.
 Roy A., *The God of Small Things*, Random House, New York 1997.
 Rushdie S., *Midnight's Children*, J. Cape, London 1980.
 Id., *Imaginary Homelands*, Granta, London 1991.
 Id., *The Moor's Last Sigh*, Random House, New York 1995.
 Id., 'Introduction', in Rushdie, S. and West, E. (eds), *The Vintage Book of Indian Writing 1947-1997*, Vintage, London 1997, pp.ix-xxii.
 Id., *Step across This Line*, Vintage, London 2003.
 Seth, V., *A Suitable Boy*, Harper Collins, New York 1993.
 Sinha I., *Animal's People*, Simon & Schuster, New York 2007.

Saggi critici

- Anderson B., *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 1991 (edizione rivista).
 Brennan T., "The National Longing for Form" in Homi K. Bhabha, *Nation and Narration*, Routledge, London and New York 1990, pp. 44-71.
 Casanova, P., *The World Republic of Letters*, Harvard University Press, Cambridge MA 2004.
 Ciocca R., Srivastava N., *Introduction* in Ciocca R., Srivastava N. (a cura di), *Indian Literature and the World. Multilingualism, Translation, and the Public Sphere*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2017, pp.1-32.
 Ciocca R., "From Nation to World: Bombay/Mumbai Fictions and the Urban Public Sphere" in Ciocca R., Srivastava N. (a cura di), *Indian Literature and the World. Multilingualism, Translation, and the Public Sphere*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2017, pp. 223-44.
 Dawson Varughese E., *Reading New India. Post-Millennial Indian Fiction in English*, Bloomsbury, London 2013.
 Gopal P., *The Indian English Novel. Nation, History, and Narration*, Oxford University Press, Oxford 2009.

- Joshi P., *In Another Country. Colonialism, Culture and the English Novel in India*, Columbia University Press, New York 2002.
- Kothari R., *Translating India*, St. Jerome Publishing, Manchester 2003.
- Marx J., *Failed-State Fiction*, in "Contemporary Literature", vol. 49, n. 4, 2008, pp.597-633.
- Orsini F., *India in the Mirror of World Fiction*, in "New Left Review", vol. 13, 2002, pp. 75-88.
- Srivastava N., "A Multiple Addressivity: Indian Subaltern Autobiographies and the Role of Translation" in Ciocca R., Srivastava N. (a cura di), *Indian Literature and the World. Multilingualism, Translation, and the Public Sphere*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2017, pp.105-34.
- Viswanathan G., "The Beginnings of English Literary Study in British India", in Ashcroft B., Griffiths G., Tiffin H. (a cura di), *The Postcolonial Studies Reader*, Routledge, London 1995, pp. 431-437.
- Zama, M. Ch. (a cura di), *Emerging Literatures from Northeast India: The Dynamics of Culture, Society and Identity*, Sage, New Delhi 2013.





*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2020
da Digital Team – Fano (PU)*